



GIOVANI

Seul 2027, ecco i patroni della prossima Giornata mondiale della gioventù

Il Comitato organizzatore locale della Gmg di Seul ha annunciato i cinque santi patroni dell'edizione che si terrà ad agosto 2027 nella capitale della Corea del Sud. Sono: san Giovanni Paolo II (1920-2005), "fondatore" della Gmg, ricordato per l'attenzione rivolta ai giovani, alla famiglia e alla dignità della vita umana; sant'Andrea Kim Taegon (1821-1846) e compagni: Andrea è il primo sacerdote cattolico coreano, simbolo di fede e

coraggio, martirizzato in giovane età; santa Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), missionaria dedicata ai poveri e patrona dei migranti; santa Giuseppina Bakhita (1869-1947), ex schiava diventata suora e testimone di speranza, libertà e fede trasformata attraverso la sofferenza; san Carlo Acutis (1991-2006), giovane santo dell'era digitale la cui vita rimane un modello di evangelizzazione nel mondo "online".

Seicento giovani da tutta Italia hanno partecipato al pellegrinaggio nazionale dell'Unitalsi ad Assisi. Un'esperienza di comunità vissuta con alcuni «amici speciali» e i loro familiari. Ecco alcune testimonianze

IGOR TRABONI

Volti, voci, preghiere, canti, catechesi, sudore, sorrisi, abbracci: un caleidoscopio di queste e tante altre immagini ha caratterizzato il pellegrinaggio nazionale dei giovani Unitalsi che, dal 24 al 26 aprile scorsi ha visto convergere ad Assisi circa seicento giovani dai 15 ai 35 anni provenienti da tutta Italia, sul tema "Vieni e scopri", per ritrovare l'essenziale, lasciando il superfluo e riscoprire il senso autentico delle relazioni, della fede e del servizio, sui passi di Francesco, Chiara e Carlo Acutis. E, tra le tante immagini, anche quella del poggiarsi sulla spalla di un amico, che è tra i ricordi più belli che si porta da Assisi Giuseppe Angieri, arrivato da San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) assieme ad un'altra ventina di giovani marchigiani: «Sono un medico, ho 26 anni e mi sto specializzando in pediatria. E anche come medico, da questa tre giorni mi porto il fatto che può esserci gioia anche nella sofferenza, la gioia delle persone disabili che camminavano con noi. O la condivisione, il poter mettere sulle spalle di un amico le pesantezze di giornate in cui ho avuto anche delle responsabilità. O quanto accaduto nelle Messe, con ragazzi disabili o autistici che magari urlavano, si alzavano, correvano, pur nella sacralità del luogo che in altre occasioni a qualcuno dà fastidio. E invece - testimonia Giuseppe - è stato bello vedere come nessuna delle altre persone presenti si è lamentata, e che gli sguardi ci sono stati, ma solo di normalità: anche questa è la bellezza della Chiesa».

La gioia dell'incontro riecheggia un po' in tutti i commenti, come in quello di Martina Galeazzi, 28 anni, di Milano, laureata in Infermeria e studentessa-lavoratrice perché ora sta portando avanti la laurea magistrale: «Siamo arrivati ad Assisi da perfetti sconosciuti con tanti altri giovani, a parte i sei del mio gruppetto della Lombardia ma, dopo appena tre giorni, ci siamo lasciati come se ci conoscessimo da sempre, tra abbracci pieni di calore per il clima di fraternità che si è creato. Per me, che ho fatto vari pellegrinaggi a Lourdes ma mai con altri giovani, è stata un'esperienza bellissima, così come condividere il servizio con una mamma e un figlio disabile che sono venuti con noi». Da Padula (Salerno) è arrivato Vincenzo Vitale, ingegnere in Intelligenza artificiale e robotica: «Ho 29 anni e da venti frequento l'Unitalsi, dove sono entrato da bambino con la mia famiglia e poi ho proseguito questo cammino. Ho fatto quindi



Preghiera, catechesi, condivisione, festa, spiritualità: questi gli "ingredienti" del pellegrinaggio nazionale giovani Unitalsi ad Assisi. Nella foto: alcuni pellegrini davanti alla Basilica di San Francesco

«Servire persone con disabilità Fraternità e gioia contagiose»

tanti pellegrinaggi, ma questo dei giovani mi ha confermato una cosa: appena si sale sul bus si forma subito un bel gruppo tra persone

che non ci conoscono. Anche ad Assisi ho conosciuto gente da tutta Italia e ho avuto la conferma che poi non esiste più da dove vieni, ma si

diventa una comunità. E questo vivere insieme, ogni volta mi piace. Da Assisi mi porto dietro il momento della suddivisione in gruppi, per

affrontare i temi del pellegrinaggio, dopo alcune letture bibliche: mi ha colpito il coraggio con il quale molti ragazzi si sono aperti, potenzial-

PARLA LA REFERENTE GIOVANI DELL'UNITALSI

Spada: fra Assisi e Lourdes la santità delle piccole cose

Biancamaria Spada, 35 anni, di Palazzolo Acreide (Siracusa) è la referente nazionale giovani dell'Unitalsi e, assieme al presidente Rocco Palese e agli altri membri del Consiglio dell'associazione, ha preparato e vissuto il pellegrinaggio nazionale dei giovani ad Assisi, tornato dopo vari anni di assenza.

Che giorni sono stati quelli che seicento giovani provenienti da tutta Italia hanno trascorso ad Assisi?

«Sono stati giorni in cui ci siamo davvero scoperti, come ci suggerivano i temi del pellegrinaggio, in pace, coraggiosi e fratelli. Sul nostro cammino abbiamo trovato diversi testimoni, come la mamma di san Carlo Acutis, che ai ragazzi ha fatto capire che essere santi si può e che per cambiare il mondo non è necessario fare cose grandi ma essere uniti a qualcosa di più grande. O come il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, che purtroppo non è potuto venire, ma ci ha mandato un messaggio per esortarci a proseguire sul nostro cammino e su quello di Francesco, nella preghiera, nella semplicità e nel ritrovarsi fratelli».

A proposito, perché avete scelto Assisi?

«Ci siamo ovviamente ricollegati agli 800 anni dalla morte del santo, che cadono in questo 2026. Ma anche ai luoghi di Chiara e di Carlo Acutis, veri e propri giganti dello spirito. Ai nostri giovani abbiamo voluto indicare una strada della santità che è quella delle piccole cose, laddove ci troviamo ogni giorno».

E lo hanno compreso?

«Sì, certamente! Ho avuto modo di vedere e toccare con mano in tutti i vari appuntamenti come i giovani hanno risposto con entusiasmo e impegno. E con quel coraggio di mettersi in gioco per



Biancamaria Spada

«Siamo chiamati a riscoprire la bellezza dell'impegno, nello stile semplice e rivoluzionario di Francesco»

capire cosa c'è oltre la loro *comfort zone*. E poi ci siamo anche fatti sentire: Assisi era piena di turisti e scolaresche e in tanti sono stati coinvolti dal nostro entusiasmo dirompente. Ho visto anche molta disponibilità e sensibilità nei nostri confronti, anche quando magari con le carrozzine dei malati saltavamo qualche fila, nessuno mai si è permesso di intervenire».

Avevate invitato anche giovani non appartenenti all'Unitalsi: qual è stata la loro reazione?

«Si sono trovati molto bene, anzi devo dire che c'è stato tanto entusiasmo in questi giovani alla prima esperienza; grande spiritualità, ma anche divertimento e allegria, che pure servono».

Cosa resta di questo pellegrinaggio?

«Un segno concreto: non solo un evento, ma un punto di ripartenza per una generazione chiamata a riscoprire la bellezza dell'impegno, della fraternità e del servizio, nello stile semplice e rivoluzionario di Francesco. Un'esperienza che, guarda già al futuro, continuando a costruire percorsi di fede e volontariato capaci di parlare ai giovani del nostro tempo».

E cosa hanno messo i giovani pellegrini nella valigia del ritorno a casa, a scuola, al lavoro?

«Abbiamo consegnato sui pullman del ritorno un sandaletto, simbolo del francescanesimo ma anche di un cammino che continua e continuerà nei nostri territori, nelle sezioni e sottosezioni, ma soprattutto nei pellegrinaggi a Lourdes, da quello dei piccoli a fine giugno e a tutti gli altri che vedranno il culmine nel nazionale di fine settembre».

Igor Traboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSINA

Se in università (e in diocesi) il mondo si incontra

LAURA BADARACCHI

«Questi ragazzi, provenienti da ogni parte del mondo, non devono essere considerati degli ospiti, ma parte integrante del nostro territorio. Devono sentirsi a casa e questa esperienza deve lasciare un segno non solo nelle loro menti, ma anche nella loro spiritualità. Noi come comunità ecclesiale siamo pronti a venire incontro a tutti i loro bisogni e alle loro esigenze, perché in una città come la nostra, che sta cambiando volto e quotidianamente viene abbandonata da centinaia di giovani, loro rappresentano un patrimonio e una ricchezza». Ad evidenziarlo è Cesare Di Pietro, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Messina, Lipari, Santa Lucia del Mela, intervenuto il 27 aprile all'iniziativa "I colori dell'Unitalsi: quando le differenze diventano incontro", promossa, con testimonianze e buf-

fet multietnico, nel chiostro dell'arcivescovado dagli uffici diocesani della Migrantes e della Pastorale universitaria per «valorizzare la presenza, la ricchezza e il protagonismo dei tanti giovani stranieri che hanno scelto l'ateneo messinese per il proprio percorso formativo. Vogliamo lavorare insieme per abbattere pregiudizi, costruire legami che vadano oltre le aule universitarie e dare l'opportunità di una migliore integrazione», sottolinea il diacono permanente Santino Tornesi, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes e dell'Ufficio regionale per le migrazioni della Conferenza episcopale siciliana.

Oltre 4 mila studenti stranieri frequentano l'Università degli Studi di Messina, che ha registrato un balzo notevole dal pre-Covid a oggi nelle immatricolazioni: «Se nell'anno accademico 2020-2021 gli studenti con cittadinanza non italiana erano 853, in quello in corso sono 4.323, di cui 4.134 non comunitari»,

riferisce Tornesi. I più numerosi? Gli iranesi (824), seguiti da tunisini (391), kazaki (388) e indiani (312). Fra loro anche la ventiquattrenne Bisan, palestinese, con cittadinanza israeliana che frequenta il secondo anno del corso di studi in Biologia marina: «A Messina mi sono sentita subito a mio agio, perché la cultura siciliana e quella araba hanno tanto in comune. Mi sono sentita accolta e nell'ateneo ho trovato anche parecchi amici, non solo stranieri, ma anche italiani», ha raccontato. Invece Rosy, 21 anni, è volata due anni e mezzo fa in Italia dal Vietnam per frequentare il corso di Scienze politiche con indirizzo in relazioni internazionali: «Ho sempre avuto il sogno di studiare all'estero e quando si è presentata la possibilità di usufruire della borsa di studio per frequentare l'Università di Messina, ho subito colto l'occasione». Tra le sue colleghe, c'è la ventiduenne Hanna, etiopie ortodossa, che in futuro spera di lavorare per



Alcune partecipanti all'evento "I colori dell'Unitalsi" promosso da pastorale universitaria e Ufficio diocesano Migrantes di Messina

una ong e aiutare i rifugiati. Grazie all'Ufficio Migrantes della città dello Stretto, ha la possibilità di vivere la propria fede: «Ogni giovedì ci riuniamo nella chiesa di Sant'Elia dove preghiamo insieme, abbiamo modo di festeggiare e condividere tutte le nostre ricorrenze religiose, anche se siamo lontani da casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel chiostro dell'arcivescovado l'iniziativa che riunisce studenti di diversi Paesi iscritti all'ateneo siciliano. Tornesi (Migrantes): «Così costruiamo legami e abbattiamo pregiudizi»